

Margherita, è l'ora delle scelte. Diteci qual è il "pensiero nuovo"

È di attesa inquieta, il clima che circonda il congresso della Margherita trentina. Attesa, innanzi tutto. Non solo perché dalle decisioni che assumerà, o non assumerà, l'assemblea del più importante partito trentino, dipende in buona misura il segno della politica provinciale nei prossimi anni. Più profondamente, perché la Margherita è il più interessante esperimento politico che il laboratorio trentino abbia prodotto in questa difficile stagione: un esperimento talmente riuscito da venire poi esportato in tutta Italia.

Nessuna forza politica, come la Margherita, ha saputo in questi anni fondere il richiamo alla grande eredità storica della tradizione democratico-cristiana, con l'apertura pragmatica all'innovazione istituzionale e politica; la leadership personale di Lorenzo Dellai, con la forza collettiva di un gruppo dirigente ampio e diffuso; la capacità di rappresentanza delle istanze più dinamiche dell'area urbana, con il forte radicamento in tutte le valli del Trentino.

Non sorprende dunque che si guardi al congresso di domenica prossima con l'attesa di vedervi emergere i tratti essenziali di quel «pensiero nuovo», che serve anche alla politica trentina per rilanciare la sua capacità di capire e guidare il cambiamento.

Ma l'attesa è mescolata con una certa, perplessa inquietudine: per l'opacità (oggettiva, certo non intenzionale) del dibattito che ha fin qui caratterizzato il percorso congressuale. È come se si faticasse a cogliere il punto politico della discussione in atto, quali siano i pensieri, i progetti, i programmi che si confrontano, dietro le facce, più o meno giovani, dei candidati. L'inquietudine si fa più insistente, se si considera la ruvidezza della conta tra i candidati, alla quale non sembra tuttavia corrispondere altrettanta chiarezza sul pensiero e la proposta, in base ai quali i diversi candidati chiedono il consenso agli iscritti. Forte è dunque la preoccupazione che il congresso possa rivelarsi un'occasione mancata, peggio ancora, una conta senz'anima. Non è successo così, ad un certo punto del suo percorso, anche alla grande Democrazia cristiana? Lorenzo Dellai ha detto giustamente che un ciclo politico si è chiuso e la Margherita non deve arroccarsi a difesa di ciò che muore, ma prestare attenzione e ascolto, mettersi al servizio di ciò che nasce. È un invito saggio, che vale non solo per la Margherita, ma per tutta l'Unione di centrosinistra.

Ma cos'è che sta morendo e cos'è che sta nascendo?

Volendo azzardare una risposta sintetica ad una domanda assai complessa, si potrebbe dire che sta morendo la politica del «di più», in favore della politica del «meglio».

Per lungo tempo, la politica ha gestito la complessità della domanda sociale promettendo a ciascuno che avrebbe avuto «di più». E per decenni la politica è riuscita a mantenere in gran parte questa promessa. Oggi non è più possibile. Ancora cinque anni fa, Berlusconi vinse le elezioni declinando in vario modo la promessa di dare «di più» a tutti.

Il suo fallimento ha chiuso quel ciclo politico ed ha aperto la strada ad una fase nuova, che chiede un pensiero altrettanto nuovo. Perché impostare il rapporto tra politica e società sul «meglio», implica non solo la capacità di scegliere, di stabilire priorità, di dire dei sì e dei no. Ma anche la

capacità di cambiare i termini dei problemi, affrontando il conflitto distributivo, che è una delle dimensioni ineliminabili di qualunque società, in senso dinamico, anziché in modo statico, guardando al futuro e non solo al presente.

A come potremo stare meglio tutti insieme domani, anziché a come potrò io, o noi piccolo gruppo, avere di più oggi. Questo è il riformismo nuovo del quale abbiamo bisogno: in Italia e in Trentino. Un riformismo capace di fare quel che la politica italiana (e trentina) fatica enormemente a fare: «aiutare la società a non aver paura del cambiamento», come ha detto nei giorni scorsi il Governatore di Bankitalia, Mario Draghi.

Non si tratta solo di una politica diversa, ma di un pensiero nuovo: il pensiero nuovo che, a livello nazionale, dobbiamo riuscire a porre alla base del Partito democratico dell'Ulivo, se vogliamo che non sia solo la somma di Ds e Margherita, ma un partito davvero capace di fare i conti con le grandi e per molti versi inedite questioni del nostro tempo.

Dunque, un partito nel quale le diverse culture e tradizioni politiche non si limitino a coabitare, ma si mescolino nella comune ricerca di nuovi alfabeti e nuovi paradigmi.

A sua volta, questo pensiero nuovo non potrà farsi strada se non troverà aperto davanti a sé il canale di una innovativa forma-partito, non più fondata sulla intermediazione corporativa tra gruppi di interesse, inevitabilmente statiche, centrate sul presente, ma sulla costruzione di sintesi innovative, capaci di aprirsi al futuro.

Per questo ci serve un partito grande. E ci serve un partito «democratico», nel quale la leadership sia scelta dalla più larga base associativa possibile e nel quale la funzione di guida del partito si identifichi con quella di guida del governo. Solo in questo modo l'innovazione potrà farsi strada tra le mille resistenze particolaristiche e corporative.

Solo in questo modo la politica del «meglio» potrà prevalere su quella del «di più».

Se vuole restare fedele alla sua tradizionale funzione di laboratorio politico, il Trentino non può chiamarsi fuori da questa sfida, che coinvolge l'intero paese e lo stesso futuro del nostro sistema democratico, se è vero che è in gioco la capacità della nostra democrazia di guidare politicamente i processi di cambiamento sociale in atto. Ancora una volta, il Trentino deve dare al paese l'apporto della sua capacità innovativa e della sua laboriosa creatività.

Ed è certo che saprà farlo. Non è invece scontato che sia il centrosinistra, anche in questa stagione, a guidare questo processo di innovazione culturale e politica. Ma questo dipende da noi, dell'Ulivo e dell'Unione. Dipende, in modo particolare, dalla Margherita.

Dal suo congresso di domenica, al quale guardiamo in tanti con inquietudine e speranza.

Giorgio Tonini
Senatore Unione-SVP